

LETTERA PASTORALE 2010

“Ho desiderato tanto di mangiare questa Pasqua, perché non la mangerò più...”

E' il pasto dell'addio, è la Pasqua, la festa della partenza...e ne conosciamo bene la meta:

“Finchè non si compia nel regno di Dio”.

Questa Pasqua avrà un compimento, il regno di Dio; è la proclamazione del “tutto compiuto”.

E' il momento di svelare il tutto di Dio.

Dio è amore appassionato, che nella diversità e nella pluralità delle tre persone, ha svelato il mistero della sua univocità d'intenti.

Ma in quella cena avviene subito un incidente, un imprevisto: Gesù, mentre cena, depone le vesti, si cinge alla vita un grembiule, versa dell'acqua in un catino e passa a lavare i piedi, uno per uno, a tutti i discepoli.

“ Ma cosa sta facendo?” scrive il vescovo, “perché fa questo, cosa vuol dire?”

Pietro si rifiuta: “No, non mi laverai mai i piedi in eterno!”

Conosciamo la risposta di Gesù: *“Se non ti laverò non avrai parte con me”.* e il vescovo aggiunge: *“Se non vuoi che io ti serva, scordati della mia amicizia”.*

Il Vangelo prosegue: *“Se dunque io, il Signore, il Maestro ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri.*

Questo è l'esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”.

Il testamento di Gesù ai suoi 12, è tutto racchiuso già in questo gesto.

Qui c'è l'eucarestia, la passione, la morte, la resurrezione e il banchetto del regno dei cieli.

“Sono venuto per servire, non per essere servito.”

E' questo il modello ideale della comunità cristiana.

Se i discepoli vorranno rimanere fedeli a quello che sono, dovranno imparare a lavarsi i piedi gli uni gli altri.

“Chi ha autorità, scrive il vescovo, si piegherà a lavare i piedi degli altri e chi è senza potere, viene servito da chi ha autorità, in modo che appaia chiaramente la sua dignità e il suo valore.

Dio è amore appassionato, appassionato servitore.

E' Padre angosciato che tiene tra le mani il Figlio, fremente dal desiderio di donarsi, anche a costo della vita.

E' Spirito di Vita che non accetta di lasciare in balia della morte un amore così grande.

Gesù ci ha rivelato che Dio è fusione di tre persone, unità che supera le diversità e la pluralità individuale, in un unico volere: togliere il creato dalle mani del male e ricondurlo alle sue origini.

E' questa anche la nostra missione ed è questo il modello del nostro agire come comunità di discepoli.

DA QUESTO VI RICONOSCERANNO COME MIEI DISCEPOLI

“Avendo amato i suoi...li amò fino alla fine...” donando la vita per loro, niente di meno! sottolinea il vescovo... “anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”

La fede introduce, dentro un modo nuovo di considerare e spendere la nostra vita.

La consideriamo ricevuta gratuitamente da Gesù, desideriamo spenderla con gioia per i fratelli...

Poco dopo, Giuda esce dal cenacolo e Gesù può iniziare il discorso di addio, è il suo testamento e inizia dicendo: “ figlioli ancora per poco sono con voi... dove io vado, voi non potete venire”.

Gesù li lascia e rimarranno soli, ma Gesù continua: “Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi... da questo tutti sapranno che siete miei discepoli.”

Possiamo parafrasare così:

-adesso me ne vado,

-ma se vivrete il comandamento dell'amore, tutto continuerà come prima,

-io sarò ancora con voi

-e tutti vi riconosceranno come miei discepoli.

...così Gesù continuerà a fare ciò che ha sempre fatto, cioè ad amarli e a dare la vita per loro.

Il vescovo si sofferma a lungo sul testo dell'Ultima Cena, proprio per trasmettere alla

diocesi, tutto il messaggio dell'amore fraterno che contiene.

E' questo il nucleo fondamentale della lettera.

Vediamo di capire meglio, dice il vescovo... l'amore di Gesù deve rimanere nella mente e nel cuore dei discepoli, come un modello da imitare.

Se il loro amore assumerà la forma dell'amore di Gesù, una corrente di amore cirolerà e trasmetterà loro, consolazione e gioia.

Perdono l'amico, ma ricevono un nuovo modello di amicizia.

Il dinamismo è questo:

-Gesù col suo modo di vivere ha rivelato ai discepoli l'infinito amore di Dio

-gli apostoli gli hanno creduto e ne sono rimasti affascinati

-sono diventati più buoni e vivono tra loro in modo nuovo

-proprio come avviene quando ci si innamora.

Ecco perché Gesù dice: da questo tutti sapranno che siete miei discepoli... se vi amerete,

E' un amore che non nasce dal sentimento, ma dal fatto di aver visto e di essere stati contagiati dall'amore che legava Gesù al Padre.

Nasce dall'amore trinitario.

E' un amore di grazia.

E' un amore "firmato" e sigillato col logo di Gesù.

E' questo il modello della comunità cristiana.

COME NASCE LA COMUNITA' CRISTIANA? E COSA E'?

Il vescovo delinea la risposta in due punti e ne offre il modello.

-E' gente ordinaria, non una razza speciale, non di superintelligenti, colti, ricchi, furbi o potenti.

-E' una comunità conquistata dal modo di amare di Gesù, tanto da produrre una frattura nello stile della vita:

prima puntavano al successo personale, al benessere,

adesso l'amore di Gesù

li ha cambiati, sono creature nuove

e lo dimostrano in un modo nuovo

di vivere l'amore fraterno.

Il modello invece, ci è offerta da S. Luca negli Atti degli Apostoli:

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere...spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo... la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma tutto era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della resurrezione del Signore."

E' una vita originale che ha avuto in Gesù la sua sorgente e continua ad avere in Lui la sua regola.

Ritorniamo alla domanda iniziale: come nasce la Chiesa? Cosa deve essere?

La comunità cristiana si comprende solo considerando lo scorrere dei fatti fin dalla sua origine:

-Gesù ha lavato i piedi

-Gesù ha dialogato con i discepoli come con amici

-per loro si è consegnato alla morte

-i discepoli sono rimasti colpiti sia dal pensiero, che dal modo di vivere di Gesù,

-a tal punto, che dopo la sua partenza hanno voluto continuare a vivere un'esperienza di comunione, nello stesso stile, che avevano condotto prima col maestro.

E' questo il modello descritto da Luca, è a questo modello che anche noi dobbiamo tornare ad ispirarci, se vogliamo identificarci come discepoli di Gesù.

NON E' UN MODELLO TEORICO

A ben riflettere, tutto quanto descritto è il modello della festa, sì, anche delle nostre feste, come quelle vissute le scorse domeniche.

Mettiamole a confronto con "altro" modo di divertimento: il modello dello sballo.

Non abbiamo certo vissuto il clima o lo stile della discoteca, dove ballare diventa sballo, dove i nomi più sacri: S. Antonio, S. Maximilian e Gesù stesso, diventano pasticche per drogarsi, nomi da bestemmiare.

Noi, nella nostra decade abbiamo venerato (!) i nostri patroni.

Nel clima della preghiera e nella professione di fede abbiamo vissuto la bella processione alle Mole, celebrate con solennità le Eucaristie, l'unzione degli infermi e degli anziani, aggiungiamo pure, per i più fortunati, la settimana del pellegrinaggio a Lourdes.

E' stato un bel clima di festa, una bella professione di fede "nel Signore risorto" come nella prima comunità cristiana.

La festa si è espressa anche nel clima sereno e popolare, che chiamiamo "festa di piazza", dove mille persone, giovani e adulti hanno condiviso e si sono prodigati con serenità di cuore nel servizio.

"Lavare i piedi e donare la vita" in queste manifestazioni, non è un eufemismo, ma è gesto sincero di amore appassionato alla parrocchia, all'oratorio, segno di appartenenza a un quartiere.

E' un bel modello di vita, dove tanti beni vengono messi in comune ("*Nessuno sentiva suo ciò che gli apparteneva*"), così anche tra noi si crea una comunità, sì, proprio come allora, una comunità di credenti.

Don Angelo